



# CONCORSO LETTERARIO 2011 “LA VERITA' TRA POESIE E RACCONTI”



*Speranza di una gioia infinita  
Di una serenità attesa  
Di un'amicizia provata  
Di un tesoro trovato*

2010 - 2011

# GIURIA DEL CONCORSO LETTERARIO 2010 – 2011

***Emanuele Faina***

Presidente Associazione “Eleusis”

***Concetta Romano***

Insegnante Scuole Medie Superiori

***Maurizio Vacca***

Direttore della pubblicazione “Arvalia”

***Rosangela Zoppi***

Poetessa e scrittrice

***Giovanni Addari***

Consulta del Volontariato

**Hanno contribuito alla buona riuscita della manifestazione:**

***Presidenza Municipio Roma XV Arvalia***

***Associazione Eleusis***

***Associazione Evergreen onlus***

***Associazione Voglia di Creare***

***Banca di Credito Cooperativo di Roma***

***Chiara Bettinali con “La Chiarantana”***

***Sindacato Italiano Lavoratori Polizia***

***Teatro Arvalia***

## UN SEME

Voglio piantare un seme.  
Adesso. Un seme soltanto.  
In questa mia stagione  
in una terra macerata  
di memorie e vissuti  
mio humus di palpiti e lotte.  
Gentile uno stelo  
si forma alberello  
e gli tesse fili il giorno  
d'aria e di luce  
a smaltare il suo verde  
a vestirlo di frutti e colori.  
Immensa e orante la notte  
dalle Orse lontane dei carri  
gli spalanca il libro  
dei miti e del mistero.  
Io gli darò mani  
e piedi, gli darò sensi  
e parole, perché non ha  
più recinto né inverno  
il mio giardino del cuore.

*Aggrappata alla vita... come i muschi e i licheni  
alle rocce nude delle regioni artiche  
battute dalle fredde tempeste,  
ho ancora istanti per coltivare in me  
una pianticella di gioia.*

*Adriana Vendemini*



## SE VOI SENTISTE

Se voi sentiste  
il coro degli angeli,  
il suono melodioso delle loro voci  
nel cantare le lodi a Dio  
non piangereste.....  
Se voi vedeste il cielo immenso.  
le stelle, il sole, la luna  
senza che gli occhi umani ne vengano feriti,  
non piangereste.....  
Essere come il vento che tutto sfiora,  
quasi danzando,  
è bello.....  
io vi abbraccio, vi accarezzo  
e bacio i visi a me tanto cari,  
solo quando vi vedo piangere  
non so cosa fare,  
allora mi allontanano, mi sento in colpa.  
Ma non ne ho.  
Sono un angelo  
Che aveva perso un'ala,  
sono scesa sulla terra per ritrovarla,  
certo  
per riaverla ho dovuto soffrire,  
soffrire molto,  
ma finalmente  
le ho di nuovo e posso tornare  
a volare...  
Volare molto in alto, sempre più in alto  
verso la casa del Padre  
di tutte le creature,  
e dico a voi che mi avete amata,  
non piangete  
perché la mia anima  
non è di pianto che ha bisogno,  
ma di preghiera...”

Sono parole che il mio cuore ti sente dire, mia adorata, e non può essere che così, sapendo quanto ci hai amato e protetto in vita sono sicura che non vorresti vederci soffrire, ma è difficile sorellina.

Mi avevi chiesto di esserti vicina nel momento della tua partenza,  
perdonami se questa volta non ti ho potuto accompagnare, ma vorrei chiedere  
al Signore;  
“ quando sarò io a dover partire, vienimi a prendere.....”  
Ciao sorellina, ti voglio bene.

*M. Antonietta Pieroni*



### INTIMI RITROVI

E mi conduce la sera nella magia dell'essere, quelle fronde di vento  
Che parlano all'intimo del mio esistere....  
Per te, quest'alba d'amore, ritrovata negli spazi di ieri,  
intonata nel canto di oggi...  
ancora per te, s'intessevano le magiche trame del domani,  
le dolci storie di ieri, tra i rami gli occhi ridenti,  
nelle sfumature...bagliori di baci trasparenti. In grembo, assetati deserti!  
Qui naufragano miraggi, terre coltivate d'amore languido e stupendo.  
Torna a danzare, vibrante fantasia,  
io ti guardo gareggiar col tempo,  
scandir l'attesa meta del mio presente,  
così esasperato dall'oblio  
che accompagna questi ricordi.  
Profondi, intimi ritrovi, fuggenti attimi, serrati nell'ardore,  
memorie che corrono e si librano sulla tua immagine,  
come... arpeggi di eterne poesie.

*Gloria D'Amato*

## ROCCAMONFINA

Rocca che in cima  
stai; sembri solinga  
ma non lo sei mai.  
Accanto a te c'è tutto  
un movimento, di vario  
color dipinto.  
Il vento par che t'accarezzi,  
quasi a rinfrescar, col  
moto leggero, l'aria che  
intorno riede.  
Ieri son venuto e tu  
mi hai accolto sul tuo  
manto dolcemente.  
Che profumo ti contor na!  
Che pace! Che silenzio!  
Ed io mi inebrio tanto.  
Terra felice!  
Sei piena d'armonia,  
di suoni, di canti  
e, così ' incanti me  
che son tuo figlio.

*Felice Merlino*

## BAGLIORI DORATI

Bagliori dorati  
riflessi da un vetro  
di tremule foglie:  
palpitante il meriggio  
quasi estivo .....

prima di quel silenzio  
infinito di colore viola.....

*Antonella Domenicantonio*

## VAGANDO

Vagando per l'aer terso  
per valli e per colline  
mi ritrovo, quasi perso,  
tra rami e folte spine.  
Sono scuro, sono solingo,  
non posso proseguire.  
Alla mente, indi, attingo  
per il viaggio seguire.  
Non risponde!  
E' tutta frastornata;  
anzi par che più confonde  
le idee antiche, l'idea passata.  
M'agito; mi giro  
per uscir fuori  
da tanto raggiro.  
Ma, neanche, i fiori  
Con il loro profumo  
danno a me retta.  
Nuova posa, quindi, assumo  
E sto come colui ch'aspetta

*Giovanni Merlino*

## I FIORI

I fiori esplodono in splendidi colori  
ed emanano meravigliosi odori  
perché il mondo è una bellezza  
E pur nel tramonto c'è un grande amore  
e l'oleandro è un'armonia di ardore  
i colori bianco rosa e ciclamino  
abbelliscono le strade di ogni giardino  
ma le rose avanzano su ogni cosa  
dal rosa al rosso del puro amore  
festeggian la madre di nostro Signore  
tutto si risveglia nei nostri sogni  
i fiori si aprono ai nuovi giorni

*Benedetta*

## SENZA PAURA

La luce che si spegne verso notte,  
io sguardo che impegna l'imbrunire,  
è per cercar di vedere oltre le ombre  
che la vita ha un senso e non morire.

Il pensiero dell'amore per chi vale,  
nel contener con mano l'amicizia  
dei compagni che hanno pur amato  
e goduto delle vicende condivise,  
basta ad arginar l'ombra che sale  
dei ricordi del tempo ormai passato  
quando tu non cercavi nel pensiero  
quei colori del tempo e dello spazio.

E non cercar mai di farti trascinare  
in luoghi poco noti al tuo pensare  
perché nel porto delle nostre navi  
non c'è più posto per le note parche  
che reggevano in mano quel destino  
di cui siamo padroni senza far molino  
e spetta a chi sa esser forte presenza  
dare il conforto all'umana essenza

Non è un caso questo strano senso  
di gran forza che nel cuore io sento,  
perché comunque a chi me lo domanda  
rispondo che non sono come un panda.

*Sergio Incitti*





## FANCIULLA SULLO SCOGLIO

Vorrei darti un nome ...  
se fossi in grado di individuarne uno così speciale  
che ti rappresenti nel tuo essere,  
dolce fanciulla adagiata su uno scoglio  
in un giorno di sole.

Il tuo corpo risplende perfetto in tutta la sua bellezza  
della quale in questo momento ne appari incurante.  
sento in te l'assenza di pensiero.

Nel buio dei tuoi occhi chiusi,  
mi comunichi l'abbandono al piacere delle sensazioni di calore;  
di odore e sapore di salsedine;  
di melodia di suoni del vento alternati a quelli dell'acqua;  
dello spazio che ti circonda senza confini.

La moltitudine di sfumature del cielo,  
complici con quelle del mare,  
ti guardano aspettando di apparirti  
in tutta la loro ricchezza al tuo risveglio.

...E sarà in quel momento,  
che circondata da un ritmo di bagliori di luci e di colori,  
tu, che hai saputo godere di questa magia,  
tornerai alla realtà della vita più energica che mai.

*Rita Casali*



## ODORE DI FIENO TAGLIATO

Odore di fieno tagliato  
e un ricordo di sole ...

...calda a me ti stringevo  
appassionatamente,  
il profumo ci univa,  
fiori di vita tra l'erba recisa,  
e ti sentivo mia  
bocciolo d'amore.

Poi tristemente appassimmo  
d'estate - come quell'erba –  
e l'autunno ci trova lontani,  
forse per sempre.

*Nicola Sacchetti*

## MISTERO

Volano i miei pensieri insieme al vento  
portando via sogni e fantasie  
lasciandomi nel gelo d'una sera,  
a scorgere il destino nelle stelle.

Dinanzi a me una montagna impervia  
la vita... ..e non ho forza per scalarla  
vorrei gridare aiuto e pur rimango  
immobile a guardare il cielo immenso.

E cerco in quella grande immensità,  
di penetrare il senso della vita  
di avvicinarmi a Dio , mio creatore,  
ma cosa sono dell'universo?Nulla!!

*Tiberio La Rocca*

## MIMOSA

Dolce mimosa  
bella e passeggera,  
sei tu la prima messaggera  
della stagione calda e luminosa.

Fletti le profumate fronde  
alla più lieve brezza  
e un che di giovinezza  
nell'aria prontamente si diffonde.

Rapito nell'astratto  
ti accosto alle mie nari  
e tu fai sì che appari  
quel baldo giovinetto.

Quando con occhi già di triglia  
Sostava in latteria  
nell'ora in cui Lucia  
scambiava la bottiglia.

Lei ancheggiava un timido sorpasso.  
lo sguardo fisso altrove,  
ma giunta sulle scale  
marcava lenta il passo.

Lesto la raggiungeva  
e tra maldestri approcci  
onde evitare i cocci  
con la bottiglia in braccio la baciava.

Un bel quadretto ne rimane.  
Il tempo mano mano lo scolora,  
ma il tappo di stagnola  
sulla bottiglia ostina il suo barlume.

Come un votivo lume  
alla dischiusa prima giovinezza.

*Giuseppe De Luca*

## RESPIRO

Respiro

Ogni battito corre lungo la via del tempo  
quando l'alba avvolge il tenero risveglio  
e copre col suo manto candido  
la terra baciata dal sole.

Respiro

quando il sole ci anima lo spirito  
e i fuggenti sguardi,  
e invecchiando e morendo  
lascia la sua calda luce  
alle fredde tenebre.

Respiro

quando il cuore mi sussurra parole lievi  
e il mio animo si perde  
negli occhi tuoi  
ed io ti vedo respirare con me  
e per me vivere  
quell'amore  
che non ho mai tradito,  
ma che tu nella nostra tarda età,  
hai distrutto per sempre.....

*Marina Blasetti*



## MALINCONIA

Anni trascorsi  
nell'ereмо avito  
essere sconosciuto  
infinitesimo atomo  
nella volta infinita.

Fedele amica, sommersa pulsante  
da mane a sera, la malinconia!

Amica che rinnova  
silenti sensazioni  
messaggera di ricordi  
inalterati nel tempo,  
d'ogni sospiro  
d'ogni bisbiglio  
d'ogni anelito  
d'un amore sorto dalle ceneri.

Reticente timido amore  
senza dimore  
senza futuro  
lacerante desiderio  
antico come il tempo  
nuovo come il mondo che verrà!

*Maria Provenzano*



## SORRIDENTE LUNA

Addio sorridente luna!  
Eri la fonte dei miei sogni!

Ora ti guardo dalla terra.  
Ti chiamo sorella.

Mi illudo ancora di essere felice  
avvinta da quei sogni fatti di fiori,  
farfalle, uccelli, ricordi, sorrisi  
ed anche un cane.

Non mi volto più alle miserie umane  
Non mi accorgo che il mondo mio  
mi nega il meglio e ride.  
Ride di me che credo al bello,  
al buono, al brutto  
ed anche al poeta che addolcisce tutto.

Mi toglie le illusioni  
una ad una  
perché nessuno ti trasformi più  
in sorridente luna.

*Alice Tonelli*

## LA MIA OMBRA

Attorno alla mia ombra  
vorrei girare  
vorticare come trottola sul perno  
metallo solido incuneato

Come un bimbo incompreso  
così come son nato in compreso  
da voi non ho avuto nulla,  
neanche l'amore che ho avuto  
voi ... me lo avete negato.

*Graziella Romanin*

## LA POVERINA

Una povera giovane tende la mano  
dalla chiesa poco lontano,

ha indosso un leggero maglione  
rovistato in un lercio secchione,

il capo, è chino dalla vergogna,  
mentre un caldo riparo lei sogna,

il gelido vento la fa rannicchiare  
ed ancora più piccola la fa sembrare,

qualcuno sensibile al fato e al destino,  
con slancio alla povera dona un soldino,

accenna un sorriso al suo benefattore,  
e quel piccolo gesto riempie il suo cuore.

Nuvoloni!...

Qualche goccia di gelida pioggia,

la sua fame costante! Il freddo pungente!  
Lo sguardo della gente, indifferente.

*Ezio Penna*



## UN FIORE...

Quante volte,  
nei nostri sogni,  
incontriamo angoli oltre i quali  
non si riesce a vedere. Inutili  
appaiono gli innumerevoli sforzi  
che la fantasia ci incita a fare  
per oltrepassare il buio. Eppure  
quella velata luce che  
provenendo dal nulla,  
ci invita, ci sprona,  
ci chiede, ci spinge,  
a cercarne la fonte,  
molto spesso segna il nostro destino.  
Un uomo e una donna, un giorno,  
hanno seminato e curato un fiore.  
Lo hanno coltivato e protetto,  
dandogli quella luce  
che mi ha guidato verso di lui.

Così, quando,  
ancora incredulo, ho visto la fortuna  
fermarsi ad aiutarmi,  
ho ricevuto in dono quel fiore.  
Da allora è sempre stato con me.  
Davanti a Dio  
Ho promesso di amarlo e proteggerlo  
con tutto me stesso  
ed in cambio ne ho ricevuto  
tanta felicità e due piccoli boccioli.  
Per essere felici  
può bastare un fiore.  
Uno splendido fiore  
che Aldo e Ida chiamarono  
Adriana  
E che io ho sempre chiamato  
Amore.

*Salvatore Startari*



## EGOISMO

Se non fossi l'uomo,  
se potessi essere solo uomo,  
saprei rinunciare all'odio,  
che aborrisco, per un sorriso  
ed un umano sostegno.  
La comprensione sarebbe mia natura,  
l'altrui bisogno, mio fardello.

Ma, sono l'uomo proiettato nel futuro,  
immerso nel presente,  
emergente dal passato,  
solo per l'egoismo che mi ha sempre  
spinto e mosso.

Lamento, talvolta, il vuoto in me.  
La paura della mia natura.  
Non vorrei più la lotta, il vuoto.  
Sento il bisogno d'un sorriso,  
di un gesto amico, la necessità  
di essere compreso e sostenuto.

Sogno un mondo comune,  
un mondo fraterno.  
M'illudo con l'amore,  
ma quando procrea,  
rinnova l'egoismo del gruppo.  
Ritorno fuori dell'Umanità

Vorrei aiutare, non posso,  
la vita è lotta, con la quale  
si diviene e ci si matura.  
Quando l'egoismo si espanderà  
Dal singolo alla collettività, divenendo amore.  
Allora non sarò più un uomo ma umanità.

L'egoismo sarà, allora, solo amore fraterno.

*Renzo Romanelli*

## ESSERE PRONTO

La vita è dono donala  
la vita è vita vivila  
la vita è servizio servi  
la vita è anche morte:  
preparati a partire.....  
.....il mio bagaglio  
è pronto mio Signore.  
Ai piedi ho già allacciato  
i miei calzari,  
vorrei dare fiato  
alle mie vele,  
raggiungerti al  
più presto mio  
Signore  
....il mio bagaglio “pesa”  
dammi la forza di poter  
donare.....  
Soffia quando vorrai  
Alle mie vele:  
soffia sulle vele  
dell'amore.

*Caterina Iacopino*



## UN PETALO NEL CIELO

Tra fumo e odor di acre  
un petalo nel cielo  
se n'è volato via.

Tra deboli respiri,  
reconditi pensieri  
trafiggono quel fumo  
fino a toccare Dio,

....e la mia mente scarna  
di quel petalo si sazia:  
il petalo di un fiore  
frutto di un amore.

*Daniela Cruciani*



## L'ALTRO

Il buio era totale, solo una lama di luce sotto il battente della porta indicava che il suo mondo era un luogo oscuro confinante con un territorio luminoso.

Ma quel buio era rassicurante; conosceva ogni millimetro di quello spazio, ne aveva assaporato gli odori ed i suoi sapori anche nell'oscurità, ne aveva tastato i dislivelli, le asperità e le morbidezze. Aveva scoperto tutto ciò che c'era da scoprire e forse proprio per questo quella fessura di luce lo spingeva a lasciare quel luogo protetto dove non c'era paura ma neanche speranza.

Ripensò alla sua esistenza; non ricordava come era finito in quel posto, ma lì aveva trovato tutto ciò che cercava, il suo paradiso personale, tutti i suoi desideri si erano realizzati. Perché rischiare di sconvolgere la sua vita ordinaria, le sue conquiste in nome dell'avventura o peggio ancora dell'ignoto?

Dubbioso si mise a riflettere; perché quella sottile ansia si intrufolava nei suoi pensieri? Non era mai stato un individuo dai grandi interrogativi; la ricerca di verità esistenziali come Dio, il mondo, l'amore non lo interessavano. La sua esistenza era scandita dalle necessità del sopravvivere, il suo scopo era giungere alla fine della giornata per prepararsi alla successiva.

Ora perché quella luce, che forse tra un attimo sarebbe stata risucchiata nel nulla, lo tormentava?

Ad un tratto in quel buio, come lampi di flash, tornarono alla mente squarci del passato: mani, che non erano le sue, lo accarezzavano, lo sorreggevano, lo proteggevano, lo respingevano, lo aggredivano. Un turbinio di sentimenti lo travolse: piacere, gioia, calore, dolore, rabbia. come aveva potuto dimenticare?

Allora capì! Aveva annullato l'altro, il fuori di sé, il confronto, la relazione. Ora lui voleva indietro tutto questo, era pronto a cercarlo nell'ignoto, a lasciare il suo mare di tranquillità.

Con il cuore che accelerava il suo ritmo fino a sfondargli gli orecchi, si insinuò nel battente e fu nella luce. Una mano d'acciaio lo afferrò e né squarciò le viscere, mentre una voce urlava " Marta finalmente il topo della dispensa è finito nella trappola". Fu l'ultima cosa che udì!!!

*Rosanna Risi*

## LE CROCI DI OGGI

A volte le cose più semplice non riusciamo a capirle e ci lambicchiamo il cervello per cercare una spiegazione che, in fondo, abbiamo lì a portata di mano, ma che è talmente banale che nemmeno la prendiamo in considerazione.

Questa è una cosa che a me capita spesso, perché mi dà le risposte più strane e le più improbabili, mentre la verità è quasi sempre molto semplice, quasi scontata. Per anni, durante le gite e i viaggi in macchina mi sono chiesta che cosa fossero o che rappresentassero quei mazzi di fiori che ogni tanto si vedevano lungo i bordi delle strade.

Dapprima si vedevano molto di rado, poi, col passare degli anni, sono stati sempre più frequenti; a volte erano semplici mazzetti di fiori, a volte grandi e numerosi, posti davanti a una croce o ad una piccola lapide o addirittura a un altare.

Così, poco a poco, chiedendomi sempre cosa rappresentassero, ho cominciato a capire: erano tutti posti in cui si era verificato un incidente stradale, dove sicuramente era morta una persona e quasi sempre molto giovane.

La conferma di questo l'ho avuta in seguito, quando ho cominciato a vedere scritto un nome, o una frase in ricordo, o una preghiera.

A quel punto il cuore mi si cominciava a stringere di dolore e col tempo mi aumentava il dispiacere e la tristezza nel vedere quanti di questi "Posti del Ricordo" ci fossero per le strade: fuori delle città e non solo, perché mi sono accorta, qualche tempo fa, che ce n'è uno proprio qui da noi nel nostro quartiere, tra la via principale e una traversa.

Dove il marciapiede fa una curva per consentire alle auto di svoltare più agevolmente e le ringhiere lo costeggiano, un giorno vidi una gran quantità di mazzi di fiori, dei fogli con le foto di un ragazzo, dei pensieri scritti dai suoi familiari e dai suoi amici, e sciarpe e magliette della sua squadra di calcio preferita.

È un triste Posto del Ricordo che sta sempre lì da molti mesi ormai e che dovrebbe essere di monito per tutti ad essere prudenti nella guida, a non correre, a rispettare le regole e a non sopravvalutare le proprie capacità.

In questi ultimi anni, durante i viaggi in auto, ho notato che queste edicole con le croci sono divenute sempre più frequenti, segno evidente d'incidenti sempre più numerosi e mentre soffrivo pensando alle giovani vite spezzate in modo così violento e al grandissimo dolore delle loro famiglie, non ho potuto fare a meno di andare col pensiero ad altre croci che si vedevano lungo le strade in tempi lontani e mi è venuto spontaneo fare il paragone con quelle di tanti secoli fa, che correvano lungo le grandi vie romane, che dall'antica Roma imperiale si diramavano in ogni direzione.

Quelle erano le croci a cui erano condannati i nemici di Roma e i più grandi malfattori, quando a regnare era la sopraffazione, la dittatura, la violenza, l'ignoranza, l'egoismo, la legge del più forte e del più crudele.

Poi, per fortuna, le cose sono cambiate e così, poco alla volta, si è arrivati a capire che gli esseri umani sono tutti uguali e che nessuno deve sottomettere gli altri; col tempo abbiamo guadagnato la libertà di pensare e di agire come vogliamo.

Ed è proprio questo che ci ha fatto arrivare ad avere queste nuove croci: la libertà.

Perché questa cosa, che è un bene preziosissimo e forse il più grande in assoluto che un uomo possa avere o desiderare, specialmente quando ne è privato, è sempre stato frainteso, capito male, non è stato percepito dalla maggior parte delle persone nel modo giusto.

La libertà, specialmente per i giovani, è intesa come la possibilità di fare ciò che si vuole e quando si vuole, senza essere sottomessi a regole o condizioni, senza guardare se si arreca male agli altri e a volte anche a se stessi; perché la libertà oggi è intesa purtroppo come egoismo e nel non rispetto per gli altri anzi, quando si può, nel fregare e far del male al prossimo.

Ed è per questo che al giorno d'oggi tante famiglie piangono uno più figli morti in incidenti stradali, ragazzi che hanno preteso dalla vita tutto e subito. Così non posso fare a meno di pensare, anche se con grande tristezza, che quelle di allora erano le Croci della tortura, della crudeltà e dei soprusi; queste di adesso sono le Croci del Benessere.

*Ersilia Rosa Orsini*



***Frammenti di vita: di ieri ...con la presunzione del sapere ancor prima di vivere; di oggi ...con il vissuto di gioie e dolori.***

Un frammento di un lontano passato arriva all'improvviso nel mio presente. Non so se per un mio richiamo inconscio o un dono inspiegabile della vita...non so.

Un pomeriggio, uno squillo di telefono, rispondo meccanicamente "pronto" e poi una voce gioiosa, un po' esitante chiede di me, con il mio nomignolo familiare di un tempo. Drizzo spalle, testa, orecchie, esco dal mio torpore pomeridiano e chiedo curiosa: "Chi è"?

Il nome che mi viene detto, mi porta in uno stato di spensieratezza, che era ormai lontano. Esclamo con l'entusiasmo di una bambina: "Sei tu, sei tu, sono contenta di sentirti, come stai? Dimmi."

Ecco. Il passato si unisce con tutta naturalezza al presente. Nella mente affiorano frammenti di vita vissuti tanto tempo fa, che mi danno una piacevole emozione. Ricordo la felicità di mia madre quando l'estate ci portava nel suo paese nativo tra le persone a lei care. Le nostre risate gioiose e i giochi spensierati dell'infanzia. Poi l'adolescenza. Nei mesi invernali cominciammo a scriverci. Lettere che raccontavano i nostri primi passi nella vita di adulti e i progetti per quel futuro che si avvicinava. Ognuno di noi due sosteneva le proprie idee con tutta l'enfasi di chi è giovane e fiducioso, che la vita darà tutto ciò che ci aspettiamo. E intanto crescevamo...lo non ero più una bimbetta tanto bionda e fragile, ma una giovane donna, che faceva le sue prime scelte di vita. I tuoi capelli erano meno ribelli e tuoi occhi brillavano di entusiasmo quando parlavi del tuo domani.

La perdita di tua madre ti portò il primo dolore. Non rispondesti più alle mie lettere. Un giorno, senza preavviso, ci fu una tua visita. Era la prima volta che venivi tu nella mia città. Un incontro breve. Un saluto prima di partire navigante. Sapevamo entrambi che i giorni spensierati erano finiti. Per te era un triste momento della vita. Per me, invece, era un momento molto bello: mi preparavo al matrimonio. Anni di silenzio. Tu sempre in giro per il mondo e io, solo pochi anni dopo, mi ritrovai con un dolore troppo grande per la mia giovane età. Una malattia mi aveva tolto l'uomo che avevo scelto. Stavo bruciando velocemente le tappe della vita e non ero pronta ad affrontarla. Ma dovevo farlo. Così spinta dalla tenacia e dalla fede, sono andata avanti. Dispiaceri, problemi, un figlio piccolo, la vita in una città che ancora non sentivo mia, i sogni accantonati, l'altalena tra speranze e delusioni. Sono diventata "donna". Ogni tanto qualche tua notizia da conoscenti comuni. La definitiva rottura con tuo padre. Il tuo matrimonio e sempre quella tua vita di navigante lontano dagli affetti.

Ora ci ritroviamo adulti. La vita ci ha maturati.

Ancora qualche telefonata. Decidiamo per un incontro a casa tua, in quella città che ci ha visti spensierati e giovani. Tua moglie, tua figlia, il mio figliolo, una nostra cara cugina. Tutto sembra ovattato intorno a me. Un abbraccio commosso. Ti guardo e ritrovo intatto il nostro affetto. Manca il tuo ciuffo di capelli, ma sei tu.

Ricordiamo il passato. Parliamo delle nostre vite. Quasi a recuperare il silenzio di tanti anni. Poi mi guardi pensieroso e dici: “Ne hai passate tante nella vita”. Rispondo decisa “E’ vero, ma ce l’ho fatta.....e adesso sono serena”.

E chiedo : “Come è stata la tua vita” . E tu: ” La mia vita in mare non mi è mai piaciuta e rimanevo troppi mesi lontano da mia moglie e da mia figlia. Il lavoro che svolgevo, invece, mi piaceva”.

Un incontro bellissimo. I saluti. La promessa di non perderci più di vista. Pochi giorni e poi... la telefonata di tua figlia... Ma che cosa dice! Non ci sei più. La mia testa sembra svuotarsi. E una parola gira in questa scatola vuota...NO-NO-NO.

Torno con la mente al nostro ultimo incontro e mi domando come mai ci siamo incontrati al termine della tua vita. Forse un dono del Signore per farti ritrovare, se pure per poco,un affetto di gioventù. Chissà! Niente nella vita capita a caso.

E penso a quel cassetto di sogni, che tu non hai potuto aprire. Sono sicura che lo hai portato con te. E mi sembra di vederti mentre lo apri e guardi dentro. Ecco, sorridi e il tuo sguardo torna quello di allora. Brillante come le stelle che ti circondano.

*Francesca La Rosa*





## CIAO PAPA'

*Ciao papà! Ciao papà! Ciao papà!* Oh! Finalmente stiamo un po' da soli... che ti devo raccontare un po' di cose. Ma lo sai che cosa mi ha detto, lui, tempo fa? Eh?! Lo sai che mi ha detto tuo figlio, mio fratello? Pensa, mentre venivamo a trovarti, ed ero seduta nella sua macchina, mi ha visto sobbalzare e mi ha detto: "Che salti? Mica ho frenato di botto!" *Lo sai papà*, come guida la macchina di scatto. Perché è nevrotico, è ansioso, anzi ansiogeno, lui. Però non aveva frenato. Allora gli ho indicato l'insegna che mi aveva fatto sobbalzare. E lui mi ha detto: "Esagerata! Sei sempre la solita pessimista! Rilassati!". *Capito papà? Capito papà? Capito papà?* Mi ha detto che sono pessimista. Perché tu non eri con noi. Perché, se tu fossi stato con noi, glielo avresti detto tu, che non è vero che sono pessimista, ma semplicemente realista. Perché tu hai sempre detto: "Chicchetta mia bella ha ragione. Lei ha sempre ragione!". Senti un po' papà... non è che tu mi hai dato sempre ragione perché la ragione è dei fessi, vero? No. Lo so che non è per questo. Tu mi hai dato sempre ragione perché sai che ho ragione, perché sono realista. Oggi sono venuta da sola. Adesso arriverà anche lui: tuo figlio, mio fratello. È che doveva sbrigare delle faccende. Ci pensa lui, papà, insieme alla mamma. Perché io e te non siamo mai riusciti a fare quelle file noiose. Noi abbiamo avuto sempre altre cose da fare. Noi abbiamo sempre impiegato il nostro tempo in cose più divertenti.

A proposito di cose divertenti, papà. Te lo devo dire perché altrimenti finisce che me ne dimentico. L'altro giorno un mio amico mi ha detto: "Oh... ma non riesci a formulare una frase seria e di senso compiuto?". Io non gli ho risposto. Ho solo riso. Ho riso e ho pensato a te. Io e te abbiamo sempre riso.

Poi papà... lasciami dire che mi sono emozionata, l'altro ieri, al vostro matrimonio. Tu e la mamma finalmente sposi. Che bello! E la colpa è mia... O forse il merito.

*Sì papà, sì papà, sì papà.* Lo so che è merito e non colpa. Sai papà: non mi sarei intromessa tra voi, tra i vostri sentimenti. Ma l'ho fatto perché ti ho sentito diverse volte chiederle di sposarti. E lei ti rispondeva di no! Diceva 'no' per capriccio. Ma lei ti rispondeva così perché dava risposte illogiche, irrazionali. *Vero papà? Vero papà? Vero papà?*

Sì! Lo so che è vero. Sono stata io a volervi vedere sposati. *Sai perché, papà? Sai perché, papà? Sai perché, papà?* Perché era la cosa più ovvia, più logica, più razionale... E la più sentimentale. Perché, invece di festeggiare le nozze d'oro, che non potevate festeggiare perché non vi siete mai sposati, era giusto vedervi festeggiare con un matrimonio. Un matrimonio prezioso come l'oro, più dell'oro. Perché gli altri non ce la fanno. Gli altri si lasciano al rientro del viaggio di nozze, oppure dopo un anno; i più stoici dopo qualche anno. Voi no. Voi non vi siete mai lasciati. E non credo sia stato semplice.

Sì lo so *papà, papà, papà.* Dura... È stata dura. Tanto, le conosco le tue marachelle. Le conosco tutte quante e... sono state tante.

*Non ti preoccupare. Non preoccupare. Non ti preoccupare.* Non te ne sto facendo una colpa, anzi. Ti servivano le scappatelle... per scappare. Per scappare da mamma: com'è pesante! Pesante ma bella come il suo essere, come il suo nome: Rosa. Spinosa e pungente. Rosa di spine. Rosa di amore. Quell'amore che ti ha sempre perdonato tutto, quell'amore che ti ha sempre difeso, quell'amore che ti ha sempre accolto. Quell'amore dal quale fuggivi per non farti pungere. Quell'amore, però, in cui ti rifugiavi perché rassicurante. Rosa. La tua Rosa. È stato bello vedere le rose al vostro matrimonio. Le ho comprate io, papà. È merito mio, papà. Sì, lo so, papà. È merito mio. Grazie.

*No papà, no papà, no papà.* Non sei tu a dovermi ringraziare: sono io. *Grazie papà.* Perché in silenzio mi hai insegnato a ridere e a scherzare. Perché con l'esempio mi hai insegnato ad amare: aldilà degli schemi, aldilà delle convenzioni, aldilà delle apparenze. E grazie, papà, per aver sempre sostenuto che non sono pessimista: ma realista. Grazie per aver sempre detto: "Chicchetta mia bella ha ragione. Lei ha sempre ragione!" Sono contenta, papà, di essere riuscita a rivelarti i miei sentimenti. A noi è sempre bastato poco: poche parole. E anche senza parole, basta uno sguardo. E anche al buio, basta un gesto. Basta la mia mano nella tua, sopra la tua. Ecco papà: adesso arriveranno. Chicco e la tua Rosa. Così potremo uscire insieme. Tutta la famiglia. E così potrai farglielo capire tu, a Chicco, che non è vero che sono pessimista. E così potrai farglielo capire tu, a Mamma Rosa, che sono realista.

*Papà, papà, papà!* È quella l'insegna che mi aveva fatto sobbalzare. Ma Chicco non aveva frenato. Glielo avevo detto che, secondo me, tu saresti passato lì. Ma lui mi aveva risposto: "Esagerata! sei sempre la solita pessimista! Rilassati!". *Capito papà? Capito papà? Capito papà?* Diglielo tu che avevo ragione: che non sono pessimista, che sono realista. *Sai papà, sai papà, sai papà,* l'indicazione? C'è scritto... "CAMERA MORTUARIA". E tu stai uscendo da qui. E Chicco sembra che ancora non abbia capito. E Mamma Rosa sembra che ancora non ci creda. Glielo farai capire tu, papà.

*Ciao papà! Ciao papà! Ciao papà!*

*Francesca Cupane*

## UNA PASSEGGIATA IN MONTAGNA

È sera, la spazzatura urla e reclama. Occorre un volontario che se ne occupi e che abbia particolari requisiti: resistenza al freddo, spirito indomito e occhi da gatto per orientarsi al buio. Qui non siamo in città, con il cassonetto sotto al portone e dove l'inquinamento luminoso impedisce di vedere la volta celeste notturna ed inibisce la produzione di melatonina.

La Mamma si avvia.

Lasciata alle spalle la casa, piomba nell'assordante silenzio della neve. Il paese appare disabitato, se non fosse per qualche tendina che si muove, tradendo la curiosità dei locali. Percorre alcuni metri in salita, costeggiando ancora le abitazioni e poi... lo stupore dell'oscurità: il paese finisce lì e con esso l'illuminazione pubblica. La Mamma prosegue sulla strada, non può perdersi le hanno detto, basta andare sempre dritto. Ha con sé il telefono cellulare, del tutto inutile in realtà, non c'è affatto campo. Inspira profondamente, deve incamerare aria pulita, se potesse la imbottirebbe per annusarla a tempo debito. Scorge sul ciglio impronte di cane: alcune piccoline, altre decisamente più grandi, chissà potrebbe anche esserci un lupo nei paraggi. Comincia a fantasticare un eventuale incontro, il lupo inizialmente e a buon diritto timoroso e forse un po' aggressivo, placato dalla calma serafica dalla Mamma, che gli offre di annusare la sua mano ed abbassa lo sguardo per non offenderlo, il lupo che la segue e la accompagna, il lupo che le mostra la sua cucciolata... la Mamma che sceglie di abbandonare ogni vincolo cittadino per diventare la Donna dei Lupi. Tra una fantasia e l'altra, giunge in vista della valle: l'oscurità è alleggerita dal riverbero della luna sulla neve, si scorge il profilo della montagna, le nuvole che la brandiscono, gli arbusti imbiancati. Sembra anche di distinguere un paesino montano con lucine da presepe. La Mamma si sbaglia, non è un centro abitato, non in senso stretto almeno: è il cimitero. Decine di lumini accompagnano gli spiriti che vagano privi dei loro corpo. La Mamma sospira, sono tutti "arcimorti" e non vedrà neanche un fuoco fatuo, peccato. Il cancello è socchiuso, quasi un invito, ma resiste alla tentazione di andare a curiosare; i cimiteri le piacciono, soprattutto quelli più vecchi e dei centri piccoli, raccontano le storie, con gli epitaffi pomposi che in quattro versi riassumono un'esistenza e le foto che ritraggono sguardi alteri con il vestito della festa. E si è liberi di lasciar correre l'immaginazione e di assegnare avventure ed episodi che colmino tutto quello che non è scritto. Magari ci tornerà di giorno, anche se le dispiace perdere un'occasione così ghiotta per un incontro con gli spiriti.

In ogni caso la meta è stata raggiunta, il cassonetto della spazzatura è proprio lì, di fianco all'entrata. Getta la busta, chiedendo scusa tra sé ai defunti, e torna sulla strada di casa.

Si volta ancora e tira un sospiro di invidia: la serenità della montagna è un privilegio anche per i morti.

*Loredana Bruno*

## A CLAUDIO

Ti ho sognato, ti ho desiderato, ti ho aspettato, poi.....

Ora sei arrivato!

Ho seguito il tuo sviluppo da semplice cellula a splendido bambino. Mano mano che tu prendevi forma, la pancia della tua mamma cresceva. Tuo padre si metteva vicino al pancione e ti parlava :- Ehi patatino! Mi senti? Sono il tuo papà-, il pancione cominciava a muoversi come se tu volessi rispondere. Che spettacolo! Era una gioia per gli occhi e per il cuore.

Dopo nove mesi passati nel tuo mondo dove ti nutrivi, dormivi, ti stiracchiavi e probabilmente giocavi tutto solo, è arrivato il momento di venire alla luce ed entrare in un mondo molto meno tranquillo del grembo materno, ma ugualmente meraviglioso.

Il 15 settembre ero lì in ospedale con voi e ogni tanto uscivo e vedevo nonna Carla e nonna Lucia quasi incollate a quelle sedie, mentre nonno Gianni non riusciva a stare fermo un attimo, era palpabile la loro ansia e la loro tensione, ma rientravo subito in sala parto perché non volevo lasciare soli i tuoi genitori e non potevo perdermi uno spettacolo così emozionante e coinvolgente come la nascita di un bimbo.

Il volto di tua madre era ancora più bello con i segni della sofferenza del lungo travaglio e quello di tuo padre era stravolto da questa sconvolgente esperienza di assistere al tuo arrivo.

Finalmente alle 18,08 hai visto la luce, e, come tuo padre, con il primo pianto liberatorio hai fatto pipì. Tuo padre non ti ha tolto gli occhi di dosso fino a quando ti hanno messo nella culletta tutto pulito e vestito, poi, con te è tornato dalla tua mamma.

Sei uno splendore piccolo Claudio, ed io ti sarò sempre accanto, sarò il tuo angelo custode e veglierò sempre sul tuo cammino.

Ti voglio bene piccoletto mio e quando sarai grande, se ne avrai voglia, nelle splendide notti in cui il cielo è pieno di stelle, guarda lassù e scegline una, io sarò là ad ascoltare tutto quello che vorrai dirmi.

Ciao campione! Sono tuo nonno..... nonno Roberto

*Lucia Giorgetti*

## LA MAGIA DELLA NOTTE DI SAN LORENZO

Simone, Valerio, Tommaso, Giulia, Lucrezia, erano figli dei pescatori del villaggio azzurro: un piccolo riquadro di terra sul mare Mediterraneo.

Le loro case erano accostate l'un l'altra e di fronte sulla sabbia, bagnate dalle onde del mare, riposavano le barche dei pescatori. Casette e barche delineavano uno spazio ad ovale che proprio per le sue dimensioni veniva chiamato da tutti: la Piazzetta.

Vi chiederete: come vivevano questi bambini? Prendevano la macchina per andare a scuola? Avevano il computer e la play-station? Prendevano l'aereo? Andavano a mangiare la pizza in pizzeria e a comperare tanti giocattoli nei centri commerciali con i loro genitori?

*CERTAMENTE, SÌ!*

Un giorno nonno Lino, vedendo i bambini alle prese con un videogioco, disse loro; Come si gioca? Simone sorpreso rispose: "Ma come nonno non lo sai?"

"No Simone... ai miei tempi facevamo altri giochi " disse il nonno accarezzando il bimbo sulla testa. E tutti in coro...: "Nonno raccontaci!" "La piazzetta era il nostro luogo di incontro! ... li ci divertivamo con il nascondino, mosca cieca, ruba bandiera. Con canne facevamo capanne, con sassi, corde, sabbia bagnata, bastoni, costruivamo attrezzi, armi e barconi, per imitare pirati, principesse, pescatori; e non mancavano casette e rifugi per i nostri cagnolini e gattini ... E all'imbrunire, dopo la quiete dell'ora della cena, una dopo l'altra le porte delle case si riaprivano, i grandi e noi piccini ne uscivamo per gustare tutti insieme, in cerchio accanto al fuoco, allietati dal suono dell'organetto, un momento di distensione e serenità che ci preparava al riposo notturno." Tommaso chiese: "Nonno lino, ma eri felice di vivere così? O avevi anche altri desideri?" "Sicuramente ero felice! "Rispose il nonno,

*"MA AVEVO ANCHE TANTI DESIDERI!*

... Una leggenda narra cari bambini, che il 10 Agosto, la notte di S. Lorenzo, è una notte magica! dal cielo cadono le stelle ... se le vedi ed esprimi un desiderio questo si avvera!

Infatti quando io ero come voi, insieme ai nonni e genitori, dipingevamo le nostre barche con colori brillanti e dopo giorni di gioia e lavoro, la notte di S. Lorenzo ci imbarcavamo per il mare sperando di avvistare le stelle cadenti ed esprimere i nostri desideri più segreti!"

Affascinati dal racconto di nonno Lino, in coro i bambini esclamarono: "Anche noi vogliamo fare come facevi tu nonno!"

Con gli occhi illuminati dalla luce dei bei ricordi, il nonno subito acconsentì e poiché la notte del 10 agosto era vicina .. all'istante si adoperò .. e quella sera si riaprirono le porte delle case e tutti in piazzetta decisero il da farsi. Nei giorni successivi, i bambini si misero subito all'opera insieme ai genitori e a tutti i pescatori del villaggio, che per dimostrare la grande gioia nel vedere i bambini alle prese con pennelli e colori, occuparsi delle loro amate barche: cantarono, a

suon di musica ballarono, mangiarono insieme e raccontarono storie fantastiche proprio come avevano fatto i loro nonni e genitori con loro. Frutto di tanta gioia e divertimento, furono ben presto tre barche belle e lucenti. Nessuno, proprio nessuno lo disse .. ma tutti sentirono .. che

*LA PIAZZETTA ERA TORNATA A VIVERE!*

La notte del 10 agosto fu meravigliosa! Nel silenzio interrotto solo dal ritmo delle onde del mare, nel diffuso e delicato chiarore della luna, una cascata di stelle piovve dal cielo. Tutti, grandi e piccini, raccolti nelle loro barche in mezzo al mare, rimasero incantati a godere di tanta bellezza, e nella serenità di sentirsi vicini ... incrociarono con gioia i loro sguardi e in quell'intenso e magico attimo ... capirono che non avevano altro da chiedere.

*IL DESIDERO PIU' BELLO, SI ERA GIA' AVVERATO.*

*Rita Casali*



## ANGELICA DEL CASILINO

Il mio negozio d'abbigliamento per signore e fanciulli è vasto, elegante e ben fornito; ubicato in una di quelle strade al cui ridosso termina la città, che si disperde, sino ad esaurirsi, in agglomerati e case sparse.

L'orario d'apertura è alle nove, ma, motivi d'organizzazione del lavoro per i dipendenti mi spingono ad anticipare l'apertura alle otto e trenta. Una mattina mentre stavo alzando la saracinesca sopraggiunge una donna senza pretese d'eleganza o prestanza fisica, inelegante, dei modi piuttosto sbrigativi.

Esordisce con il dire: "N'è tardi pe' aprì?" Signora, le rispondo, è vero il contrario, sono in anticipo sull'orario d'apertura, per mie esigenza, e non potrei, pertanto, ancora servire la clientela.

"Signò, me scusi allora, ma devo comprà, prima de rientrà a casa, du' paia de mutanne, so' infreddolita e ho fatto tardi, se po' me farebbe n' piacere".

Venga, come le vuole? "Nà importanza basta che so de cotone e tengano callo."

Eccola servita-"Grazie signò, c'è 'no stanzino?" Pregò s'accomodi.

Paga, ringrazia e se ne va via.

La mattina successiva, all'apertura, la ritrovo già in attesa. Stesso acquisto, stessa prova, paga, ringrazia e se ne va.

La mattina era una posta fissa, che aspettava, reclamando se tardavo sull'anticipo.

Ogni volta che pagava, estraeva i soldi da un grosso portafoglio sempre ben fornito di biglietti di grosso taglio.

Nel frattempo, era subentrata una cortese simpatia cui era seguito lo scambio dei reciproci nomi e qualche accenno di confidenza.

Una mattina, incuriosita di questo singolare, costante e rituale acquisto, le chiesi "Angelica, scusa, ma cosa ci fai con tutte queste mutande?"

Come punta sul vivo, mette le mani chiuse a pugno sui fianchi, con le gambe leggermente divaricate, in posizione da lottatrice, e con atteggiamento combattivo, inizia a dire, in modo appassionato e veemente: "E' tutta corpa de le colleghe mie, le possino amm....., sì, so invidiose. Me fanno sparì le mutanne, si le pijo sur fatto, je cionco le mani, ce fò polpette -Si so invidiose de Angelica - La mejo der Casilino -: me ne vanto.

Vista quell'aria bellicosa ed il tono poco rassicurante m'astenni dall'approfondire la cosa, che mi rimaneva un poco sul vago.

Non potendo rimanere in definitivamente con quell'interrogativo in una delle successive visite le chiesi: Angelica mi hai parlato dell'invidia delle tue colleghe per il lavoro che svolgi, che suppongo essere eguale a quello da loro svolto, come fai ad essere sicura che sei la migliore, forse esageri?".

"Signo, mi rispose, so proprio la mejo der Casilino, nu' n ciò un momento de tregua; i crienti fanno la fila, invece loro..... penza, chè pè fa prima poggio le mutanne, sur muretto, dietro ar quale m'apparto cò i crienti, certe macchine! Gente de classe, che te credi; e quelle svergognate me le fanno sparì". Per me

esageri, quali virtù speciale hai per tale successo? “Signo’, ogni mestiere ha er su segreto, Domineddio ce l’à fatta, e con un gesto della mano fece il segno longitudinale, ma poi vedi ce chi l’usa ar tradizionale, io, invece, e sempre aiutandosi con le mani, racchiuse a coppa sovrastante movendole in modo rotatorio e sussultorio, jè do un tocco tutto mio, mijoro er risultato, pè stò motivo nun me danno respiro, si so la mejo, nun c’è che di’.

Proseguendo gli acquisti subentrarono altre confidenze.

Aveva due figli che andavano nel miglior collegio della città, frequentato del fior fiore.

Abitava al centro in una bellissima casa, in una delle più raffinate e pregiate zone.

Un pomeriggio la vidi entrare nel negozio, elegante, che quasi non la riconoscevo, era seguita da due fanciulli tenuti per mano da un’altra signora. Erano vestiti molto elegantemente con abiti di qualità (l’occhio professionale mi consentì di valutare con un solo sguardo), con la prudenza del commerciante feci un approccio meno confidenziale del solito.

Ella mi presentò i suoi due tesori, che furono veramente compiti e di buone maniere, e la loro istitutrice.

Mi disse, che approfittando della riunione scolastica, cui doveva partecipare, aveva deviato per farmi conoscere i suoi figli.

Preoccupata, con un sussurro Le chiesi “non hai paura che qualche padre ti riconosca? Certo cara, mi rispose, mi riconoscono, ma non sono io ad aver timore.

*Renzo Romanelli*





## UNA STORIA ... UNA CHITARRA E POCHE NOTE

A volte basta poco per rimettere ordine ad una giornata strana. Una di quelle giornate che già nascono scombinare, quando le cose che fai girano contro rendendo tutto nervoso e pesante. La soluzione potrebbe essere magari in un messaggio di posta elettronica mandato da un amico che vuole salutarti in modo originale, inviando delle splendide foto accompagnate dal testo di una mitica canzone dimenticata da tempo ma che in qualche modo ha significato molto in un tuo lontano passato. Allora ti sorprendi nel ricordare tutto e le sue parole, le note e il ritmo della musica in un attimo riaccendono particolari ricordi di un tempo che ormai sembrava dimenticato.

Riascoltandola, percepisci piacevolmente ancora sulla pelle l'emozione di quel momento ed avverti un brivido leggero che ti accarezza il corpo.

La mente immediatamente si catapultava indietro, a quei miei ormai lontani quindici anni, ad una sera di fine estate.

Era la fine d'agosto del 1965, mi trovavo al mare con la mia famiglia da circa un mese e lì avevo conosciuto dei ragazzi più o meno della mia età e con loro avevamo formato un gruppo ben affiatato. Ormai però si era giunti all'ultimo giorno di quella fantastica vacanza e così avevamo programmato di incontrarci al mare quello stesso pomeriggio, visto che l'indomani saremmo partiti tutti. Perciò, con la scusa dei saluti, avevo convinto papà a tornare in spiaggia anche quel pomeriggio. Un tocco di fortuna per me arrivò verso sera con la visita inaspettata del fidanzato di mia sorella venuto a trovarci, proprio lì allo stabilimento balneare, insieme a due carissimi amici. Così papà decise all'improvviso di fermarci tutti lì nel piccolo ristorante per la cena e in ogni caso, mi ribadì categorico, non avremmo fatto tardi, dopo cena saremmo ritornati a casa senza ulteriori richieste.

Che gioia, avrei potuto passare ancora qualche ora con la mia comitiva e magari sarebbe stato bellissimo stare vicino a Bruno. Un ragazzo bellissimo, alto, biondo con dei meravigliosi occhi grigi che da qualche giorno mi faceva sobbalzare il cuore, anche se io non ero nei suoi pensieri dal momento che aveva un paio d'anni più di me ed era già al liceo. Ricordo di aver finito di corsa la cena per raggiungere i ragazzi che erano ancora seduti in circolo in riva al mare. Avevano chiesto il permesso di accendere un piccolo fuoco, per compagnia nel buio che stava pian piano arrivando. Il ritmo lento delle onde sulla spiaggia e il suono ritmato della chitarra che intonava le note dei Beatles, aveva creato fra noi una magica atmosfera.

Il tempo però passa purtroppo rapidamente quando si è spensierati e in buona compagnia, ed io ignorai indubbiamente non solo gli occhi vigili dei miei ma anche i numerosi richiami che mi ricordavano l'ora di tornare a casa.

In quegli anni però la mia opera di persuasione era eccellente se non sublime e con l'aiuto inaspettato di un ultimo colpo di fortuna, riuscii ancora una volta a

convincere papà a lasciarmi lì. Alfredo, uno degli amici di mio cognato, si offrì di restare ancora un po' lì con me e di riportarmi poi a casa subito dopo. Supplicai papà che accettasse quella proposta, in cambio sarei stata assolutamente ligia ai miei doveri per l'indomani, elencando una lista infinita di cose che avrei eseguito. Ma le promesse, sorte così in fretta e senza convinzione, hanno di solito una breve durata e si dimenticano con la stessa velocità con la quale sono state fatte.

Convinta nella certezza di farla franca ancora una volta, continuai a divertirmi imperterrita fin quando sentii il tocco garbato del mio accompagnatore, che mi riportava drasticamente sulla terra, ricordandomi l'impegno preso con i miei genitori. Indugiai ancora con la scusa dei saluti, nel frattempo vidi che Alfredo aveva requisito la chitarra ma che stava anche provando qualche accordo e trovata la nota giusta, iniziò a suonare una particolare melodia. Era una canzone di Bob Dylan, bellissima, piena di sentimento che parlava di pace e libertà e per me c'era anche molto di più in quelle parole. In quelle note si percepivano i nostri ideali, la voglia di vivere e la convinzione che il mondo sarebbe cambiato sicuramente a breve. Quello era il tempo delle lotte per i diritti, per l'emancipazione della donna e delle manifestazioni contro la guerra del Vietnam, una guerra assurda quanto disastrosa che doveva rimanere l'ultima.

Qualche parola di quella canzone la ricordo ancora, a memoria come se fosse una poesia ed in realtà lo è tuttora nonostante i suoi quaranta anni. Il titolo è "Blowing in the wind" La risposta è nel vento ed è molto famosa, per molti di noi è divenuta un vero mito.

Tornando alla mia storia, ricordo che la buona volontà e la gentilezza di quel ragazzo, fra l'altro di poco più grande di noi, mi diede lo spunto che quello era proprio il modo migliore per salutare e così ci avviammo verso casa. Conversammo un po', sull'autore di quella canzone che era poi il suo idolo, forse per sciogliere il mio silenzio dovuto all'ansia per l'eventuale quanto probabile reazione di mio padre, in tal caso mi disse se fosse stato necessario lui avrebbe dato un piccolo aiuto per spiegare la ragione del nostro ritardo.

Ricordo ancora l'espressione infuriata di papà quando venne ad aprire e stranamente per me, non feci in tempo a dire nulla che mi mollò un memorabile schiaffone ed era il terzo in tutta la mia vita, il secondo negli ultimi dieci giorni e che in ogni caso erano tutti e tre ben meritati, anche se allora non l'avevo capito. Provai una gran vergogna in presenza di quel ragazzo che stava cercando in tutti i modi di giustificarmi senza riuscirci. Per fortuna papà aveva molta stima per lui e scusandosi per quella istintiva reazione spiegò quanto fosse furibondo solo con me. Mi ordinò di andare senza contestare in camera mia e per un mese sarei rimasta segregata in casa. Mi sentii terribilmente offesa, tutti i miei diritti erano stati barbaramente calpestati ed ero alquanto contrariata. Chiusa in camera piansi tutte le mie lacrime, elaborai una rivolta e una guerra ad oltranza che avrebbe lasciato tutti esterrefatti poi finalmente sfinite mi addormentai.

La punizione rimase, il mio atteggiamento divenne assai mansueto già dal giorno dopo. Molti anni dopo, divenuta mamma, ritrovatami nelle stesse circostanze di papà attuai istintivamente e solo per rabbia lo stesso sistema con mia figlia, ottenendo però un risultato nettamente diverso infatti credo che lei mi abbia detestato per parecchio tempo.

Non ebbi modo di rivedere più nessuno di quella comitiva. Papà purtroppo ci lasciò pochissimo tempo dopo, stroncato da un male incurabile di cui soffriva già prima della nostra vacanza senza che io ne fossi in alcun modo consapevole.

Alfredo, divenne mio marito e il padre dei miei figli. Purtroppo però, la vita qualche volta riserva brutte sorprese, persi anche lui qualche anno dopo in un tragico incidente automobilistico, rimanendo sola e spezzata dal dolore ancora giovanissima con due figli piccoli.

Altre volte invece la vita concede un'altra possibilità, infatti qualche anno dopo quel doloroso episodio incontrai un ragazzo meraviglioso. Insieme abbiamo formato una bellissima famiglia.

Insieme abbiamo ascoltato quella mitica canzone che Sergio ci ha inviato per posta elettronica.

Insieme abbiamo commentato le parole e ricordato i nostri diversi cammini in quel tempo ormai lontano. È stato molto bello ascoltare le sue nostalgiche confidenze e l'emozione particolare che anche lui provava per il suono della chitarra e per Bob Dylan.....

E' inevitabile per me non pensare..... che due uomini così diversi fra loro ma in ugual modo importanti avessero in quello stesso medesimo tempo gli stessi ideali e le stesse suggestioni per la stessa identica cosa.....

*Quante strade deve percorrere un uomo.... prima che venga chiamato uomo,  
Quanti mesi deve sorvolare una colomba.... prima di dormire sulla spiaggia,  
Quante volte devono tuonare i cannoni.... prima che le guerre vengano proibite  
per sempre,*

*Per quanti anni può esistere un popolo.... prima di essere lasciato libero,  
Quante volte un uomo può volgere il capo.... e fingere di non vedere,  
Quanti orecchi deve avere un uomo.... prima di sentire piangere gli altri,  
Quante morti saranno necessarie.... Prima che si capisca che troppa gente è  
morta.....*

*La risposta, amico mio, soffia nel vento.....*

*Giuseppina Raganelli*

## LA POTENZA PENNIGRAFA “metafora sulla scoperta della penna”

Nell'anno “x”, il mese “x”, giorno “x”, in una data ora “x”, un signore, che ovviamente si chiama “x”, ha la possibilità di fare una gigantesca e colossale scoperta: la penna.

Questo avvenimento, negli anni a venire, avrebbe sconvolto il mondo intero, ma il signor “x” momentaneamente lo ignorava, perché si dà il caso che lui questa grandiosa scoperta non la considerasse tale.

Era solo un gioco avere questo oggettino in mano e vedere che appena toccava qualsiasi superficie essa si sporcava.

Non appena vedeva questo effetto il signor “x” si piegava in due dalle risate ed il bello era che non riusciva a fermare le sue risate.

Dopo due ore, due ore e mezza dalla creazione di questo potente oggetto, aveva in pratica inondato di inchiostro tutto il proprio laboratorio ed oramai, avendoci preso gusto, incominciava a sporcare tutta la casa, la moglie, i figli, il fratello; non appena si avvicinavano immediatamente venivano impiasticciati d'inchiostro: sembrava impazzito!

Finito di sporcare la proprio casa sporcò quella dei parenti più stretti poi uscì per la strada e ridendo e saltando macchiava di inchiostro tutto quello che vedeva e toccava.

Era diventato una specie di sporca tutto in giro per la città, considerato quasi “pericoloso” dalla società benpensante e quindi andava fermato!

Allora l'ironico signor “x” cambiò performance: fra salti, smorfie, risate buttava il suo inchiostro sulla terra bianca creando strane composizioni artistiche che se fossero state eseguite su tela sarebbero diventate “quadri d'autore”.

Per ora solo lui capiva che l'inchiostro, la carta stampata e la pittura potevano avere in futuro la potenza di una “bomba atomica”: ma egli lanciava il suo messaggio in ogni piccolo pazzo gesto e i dotti attribuirono ciò alla pazzia del nuovo genio”.

La società cosiddetta “intelligente” non vuole assolutamente accettare e comprendere le cose fuori dal comune; non appena qualcuno fa qualcosa di diverso è da scartare.

“Se capirete quello che rappresento potrete al più presto rivoluzionare il mondo” sentenziò il signor “x”.

Vi rendete conto che cosa significhi poter scrivere e stampare?

So che un giorno non lontano succederà ed allora la “POTENZA PENNIGRAFA” esploderà nel mondo intero!

*Marco Colangione*

## LETTERA

Lettera a te fratello che stai lottando.

Lettera a te sorella, che in questa lotta, stai sacrificando la tua giovinezza.

Fratelli, sorelle, contro chi state facendo la guerra?

In nome di quale patria state combattendo, e quali sono le vostre armi?

Mi hanno detto che la vostra guerra è già persa in partenza, perché i vostri nemici sono potenti. Hanno una grande arma, hanno la droga, mentre voi avete solo delle siringhe per lottare.

Arrivano tristi notizie dal campo di battaglia.

Si parla di giovani che stanno perdendo la vita inutilmente su tutti i fronti del mondo. Abbiamo chiesto a scienziati come si muore con quell'arma e loro dicono che penetra nel sangue dolcemente donando sensazioni meravigliose e così voi, come topi dietro il pifferaio magico, vi lasciate trascinare nel baratro della droga e quando vi hanno condizionati vi fanno fare ciò che vogliono come se avessero programmato dei robots.

Ma come potete farvi fare questo? Come potete far sì che annullino la vostra personalità?

Si trovano lettere nelle tasche dei caduti.

Una dice " Papà volevo diventare come te e forse ci sarei riuscito se non avessi incontrato Mario, Luigi e Mino".

Un'altra dice " Mamma perdonami! Mi avevano detto che una volta sola non mi avrebbe fatto nulla e ora sono come un lupo nella notte, affannato e pieno di paura. Se morirò ringrazia Dio, pensando che ho finito di soffrire. Un bacio mamma. Addio".

Lettere senza nome, senza indirizzo, scritte in un momento di lucidità e mai spedite.

Fratelli, cosa scriverete sulle loro tombe? "Hanno combattuto. Per chi?....Sono morti. Per cosa?"

Anche dai campi di prigionia ( Comunità terapeutiche come le chiamate voi) arrivano lettere.

Una dice: " Mamma, papà, sto tornando..... ce l'ho fatta, si ce l'ho fatta..... Sono guarito!"

Un'altra dice: " Caro fratello non so come ringraziarti per tutti i sacrifici che hai fatto per me nel farmi da padre e nell'aiutarmi a venir fuori dalla droga. Ma, vedrai, ora che sto per tornare, sarai fiero di me. A presto."

Un'altra ancora: "Miei cari tutti, solo ora che la mia mente è libera dalla belva che viveva in me, mi rendo conto che era solo la mia debolezza che volevo coprire e lo facevo dando la colpa a voi e alla società. Mi sembra di essere rinato. Mamma, papà, non tornerò a casa. Voglio restare qui ad aiutare gli altri."

Ci hanno detto che non possiamo far nulla per aiutarvi se voi non lo volete.

Vi preghiamo, lasciate che vi aiutiamo e diventeremo un esercito così grande e internazionale da farne sentire l'eco in tutte le parti dell'universo e vinceremo, fratelli  
Vinceremo se solo voi vorrete.

*M. Antonietta Pironi*



## SOLITUDINE

Queste righe sono dedicate a una figlia, più che ad un marito poiché l'abbandono di un marito si supera, anzi col passare del tempo si scopre la propria identità e si apprezza l'indipendenza, ma l'abbandono di una figlia, dell'unica figlia, lo vivi tutti i giorni e ti lacera l'anima, quindi mi manca il tuo amore di figlia, mi manca il buongiorno del mattino e il saluto di chi rientra la sera.

Mi manca una persona vicina, un calore umano, una presenza in casa che non sia la mia ombra sempre! Mi manca il sorriso di un bimbo, la sua gioia, la sua vivacità, la sua mano paffuta che stringe la mia scarna.

Sono priva della gioia di sedermi in una tavola imbandita con quelli che consideravo i miei cari. Quanto è brutto il silenzio di fronte al cibo!! Il non dover brindare in compagnia!

Dimenticando tutto questo, alzo il bicchiere e con gioia e amore brindo alla mia solitudine!!

## RICORDI

Guardando la televisione, questi giorni, è raccapricciante, ma quello che mi colpisce sono le immagini di guerra: gli aerei, i bombardamenti, civili che fuggono, i morti, i feriti. Chi non ha la nostra età non può capire, ma la generazione dei 65 anni in poi rammenterà come me quei giorni. Ricordo vagamente, ma certe cose ti rimangono impresse, il bombardamento di S. Lorenzo a Roma. Mia nonna che ci spingeva di notte nei rifugi con la sua provvista di acqua e viveri sempre a portata di mano; quelle bombe che di notte sembravano comete impazzite, che invece di suscitare ammirazione, suscitavano terrore e panico!

Ci sarebbe molto da dire, ma basta qualche pagina buttata lì. Dico solo che quello che mi è rimasto nel cuore è che in quei giorni mio fratello era ricoverato al Policlinico e nonostante i bombardamenti mio nonno andò da lui, tra la gente impazzita per mettersi in salvo, arrivò all'ospedale sotto i bombardamenti e trovò mio fratello tremante e singhiozzante sotto il letto; lo prese e tra le molte difficoltà lo portò tra noi in salvo, ma da quel momento mio fratello rimase talmente scosso che cominciò a balbettare e questo se lo portò per tutta la vita. Certo con il tempo, lo studio e le cure questo si attenuò, ma per lui è stato un trauma, anche perché a scuola veniva preso in giro.

Questo è un piccolo episodio di quei tempi, ce ne sono di tremendi. Ci si dovrebbe scrivere un libro e forse lo scriverò!

Speriamo che ciò che vediamo in televisione si concluda per il meglio al più presto, perché un'altra guerra non la vorrebbe nessuno, tanto più noi anziani che ci siamo passati.

*Marisa Blasetti*

## HANDICAP

Quanno me devo arzà sò come 'n sasso  
quanno vojo vortà riconto er passo  
se ciò d'annà lontano me traguardo  
e me pare che gnente è nello sguardo.

Se devo fa 'no sforzo me rivorto  
come chi sente er peso de la morte  
e pe nun sembrà appago della sorte  
me sforzo de fa finta de fa l'orto.

Puro le ossa, come fossi ner museo,  
me se moveno senza 'na ragione  
e le sento, secondo la stagione,  
che ruminano avverso ar galateo.

Sembra de vede la gente der fanfulla  
che s'arrovella pe cercà ner nulla  
de sembrà attiva contro ogni favella  
ma poi ner disconosce s'arrovella.

Che d'è sta forma de vita che me tocca,  
senza volello e senza che me sbrocca,  
portamme pure avanti con difficortà  
e che me trivella er corpo che ce stà?

Sò forse incaprettato nella storia  
delle persone che deveno a memoria  
riccontà a tutti che dietro ad ogni sasso  
ce pò stà er dubbio de trovà er disastro?

Nun me scompono se per questo fossi  
scerto da chi de certo ce capisce,  
ma me contorcio se da me volessi  
esse più mejo de quello che finisce.

*Sergio Incitti*



## ROMA NOSTRA

Mamma mia! Quanta bella gente  
certo che Roma nostra è proprio grande  
ospita tutti, venite venite puro  
v' epproccate la bellezza de Roma sa da vede  
ma, quanno state qua n' velamentate  
e se potete fatece de bbene e no de male.  
Noi v' adottamo a tutti  
però voi fate l'omo e no l'animale  
infonno infonno semo un popolo bbono genuino  
e quanno uno come noi sta ner bisogno  
mica je guardamo er colore della pelle  
o l'occhietti a mandorla, ce basta un fischio  
e come quanno Cristo, con pochi pani e pesci  
ha sfamato tutta quella gente, così facemo noi!  
Da n'omo solo diventamo venti cento mille, c'è da iutà  
iutamo, in fonno in fonno questo teatro ch'è  
la vita, la parte da recità mica ta poi sceie  
o magni tanto e fai tanta monnezza  
o la vita pe tanti è na monnezza  
Allora forza annamo tutti in piazza  
co le mani piene famo vedè a sta gente  
che nun è tutto nero come quanno piove  
ma come quanno esce er sole e ner cielo  
c'è l'arcobaleno in segno de speranza  
e d'amore.  
Ma non dovemo di si ma poi vedemo  
dovemo dì annamo daie annamo  
famo vede a chi sta ner bisogno  
un po' de luce dopo tanto nero.

*Maria Antonietta Pieroni*

## ER MALATO

Er malato è un tipo  
strano. Sti bravi professori,  
dottori, fanno der mejo pe curà  
sta pora gente.

Lo so semo strani e a vorte  
anche troppo esigenti ma non è  
corpa nostra.

Se stò male ce rende noiosi e nervosi  
voessimo tutti attorno,  
amici, parenti, e non semo mai contenti.

Dunque cari dottori non ce mandate  
a quer paese, se qualche  
volta ve rompemo li ....cordoni

*Rossana Costa*

## ER MATRIMONIO

Er matrimonio è na bella cosa  
Ma ricordatevi o dilette sposi,  
che non c'è rosa senza spine.  
Tu o sposo sarai il rematore e tu sposa sappi tener ben saldo il timone.  
Quando il mare è in burrasca non vi scoraggiate e seguitate a governare la vostra  
imbarcazione.  
Quando poi la tempesta si placherà, buttate le reti per una buona pesca.  
Ed io vi auguro che dalla rezza piena tirate su tanti pesciolini, vivi belli e in ...  
carne ed ossa...

*Fabio Valdarnini*

## AR MEDICO MIO

Nun me convinco, no! Da secoli s'è inteso, qui sempre e da pertutto  
che l'erba non fa male.  
Perché me proibisci li piselli cor prosciutto e la fava cor guanciale?  
Pare lo facci apposta!  
Proibiscime pe crilla quello che magno poco o che nun magno affatto.  
Sei invece annato a sceje proprio quello che ce vado matta.  
Ah! Fettuccine all'ovo benedette fatte cor sugo de garofolato.  
Ch'è na delizia poi magnasse a fette,  
Coda alla vaccinara, pietanza quasi classica, forte, gustosa e rara  
che c'à pe fio maggiore lo stufato cor sellero odoroso, cotto ner sugo  
e tutto incartocciato  
tenero e magro benchè muscoloso!  
Vecchia passione mia! Orgojo e vanto romano,  
Gnocchi, cipolle, trippa, pollo spezzato co li peperoni,  
pajata cor risotto e co li rigatoni,  
fegato de montagna accusi tenero che te sfravola in bocca,  
coratella che ripassata insieme ar pormoncino,  
te sente er dente che s'affonna piano e morbido, come drento  
a'ncuscino  
Co du fette de lonza e mortadella,  
drento na pagnottella ancora calla,  
giusto p'avè er pretesto de annaffialla co 'nbicchiere asciutto de  
Frascati.  
Addio sarsette ghiotte. Pietanze appetitose.  
Er medico m'ha detto:  
si nun la pianti de magnà ste cose, amico bello te ne vai a fa fotte!!!  
E quando che mme visita s'arabbia forte.  
Ma come po' capilla, pover'omo, l'anima d'un romano.  
Ciavrà mille ragioni, nessuno jelo nega,  
ma ... che fruttano poi ste privazioni??  
Quarce giorno de più? Chi se ne frega!

*Maria Gasperoni*

## LA FAMIJA

Si er monno se potesse rivortà,  
pe fall'assomijà ar paradiso  
der monno che ci'avemo sarverei,  
ddù cose: la famija e n'ber soriso.

De sta ragazza ch'oggi s'è sposata,  
quell'è er soriso che io sarverei  
e sta famija, ch'oggi s'è formata,  
questa a quer paradiso porterei.

*Tiberio La Rocca*

## LE LUMACHE E L'INSALATA

'Na schiera de lumache ch'era affamata  
ha visto che l'omo s'era scordato  
'mmezzo a l'orto 'na pianta de 'nsalata.  
Co tanta carma er lumacone più affamato

disse mo se famo 'na bella scorpacciata  
Così l'assarto alla verdura janno dato  
gustannose quella robba prelibata  
dicenno 'n coro ma chi ce l'ha mannato

Senza sapè che avevano abboccato  
perché quell'insalata tanto bella  
che credevano che l'omo aveva lasciato

stava lì perché er contorno lui ciaveva  
je mancava la carne pe fassela in padella  
L'hanno capito mentre che l'ariccojeva.

*Mario Marini*

## ER SOCIALE

Mò te vojo spiegà senza dilunghe  
come pòi svorge er tema der soccorso  
ch'ognuno cerca de dà a li pori cristi  
che non sanno 'ndove sbatte er morso.

E qui vojo rippresentà quelli forti  
che der sociale sanno tutti li risvorti,  
e ner campo 'no scopo se sò posti,  
quello de pubblicizzà che je sta a core  
de veni 'ncontro a quella pora gente  
che nun fa rumore manco quanno more.

Pe' prima cosa devi sceglie er campo,  
minori, adulti, storpi o malandrini,  
te fai conosce, bello e senza guai,  
je dai du sòrdi, puro se so tuoi,  
perché l'investimento se propone.

Poi t'avvicini a quell'istituzione  
che più dell'artre è a tua disposizione  
e fai 'n progetto, detto e ben descritto,  
che spiega com'è facile in tre mosse  
risorve tutti li problemi delle masse,  
paganno poco, e solo quanto spenne,  
ar volontario che viene senza indugio  
a lavorà pe' renne un buon servizio.

Se poi te scappa de trovà quarcosa  
che rimane dai sordi della spesa  
pòi puro crede che è riconoscenza,  
e 'ntascà tutto senza vergognasse  
d'avè scambiato er socio cor sociale,  
d'avè sfruttato pe' te puro le masse,  
senza avè paura de restacce male.

*Livio Angelici*

## LA MIGNOTTA

Io t'ho visto l'artra sera  
da la luna illuminata  
eri bella eri vera  
eri tutta 'ngioiellata  
er tuo viso 'ntellettuale  
l'occhi tua azzurro mare  
li vestiti stretti e belli  
e per occhi dù gioielli.  
Quant'è bella madre santa  
è davvero bbona tanta  
quasi quasi io me fermo,  
nei suoi occhui ma riposo  
poi le giuro amore eterno  
e le dico se mme sposa.  
Ma d'un tratto sei montata  
su na porsche decappottata  
mille euri lui t'ha dato  
pe passà na gran nozzata.  
Ieri setra t'ho rivista  
recitare er tuo copione,  
t'avevo amata a prima vista  
ma ero stato un gran cojone,  
cco rammarico ho capito,  
arrabbiato e 'mpò smarrito,  
che nun eri na gran dotta  
eri solo na gran mignotta.

*Stefano Canocchi*



## INDICE

### **Poesie in italiano:**

<i>UN SEME</i>	<i>Adriana Vendemini</i>	<i>pag 3</i>
<i>SE VOI SENTISTE</i>	<i>M. Antonietta Pieroni</i>	<i>4</i>
<i>INTIMI RITROVI</i>	<i>Gloria D'Amato</i>	<i>5</i>
<i>ROCCAMONFINA</i>	<i>Felice Merlino</i>	<i>6</i>
<i>BAGLIORI DORATI</i>	<i>Antonella Domenicantonio</i>	<i>6</i>
<i>VAGANDO</i>	<i>Giovanni Merlino</i>	<i>7</i>
<i>I FIORI</i>	<i>Benedetta</i>	<i>7</i>
<i>SENZA PAURA</i>	<i>Sergio Incitti</i>	<i>8</i>
<i>FANCIULLA SULLO SCOGLIO</i>	<i>Rita Casali</i>	<i>9</i>
<i>ODORE DI FIENO TAGLIATO</i>	<i>Nicola Sacchetti</i>	<i>10</i>
<i>MISTERO</i>	<i>Tiberio La Rocca</i>	<i>10</i>
<i>MIMOSA</i>	<i>Giuseppe De Luca</i>	<i>11</i>
<i>RESPIRO</i>	<i>Marina Blasetti</i>	<i>12</i>
<i>MALINCONIA</i>	<i>Maria Provenzano</i>	<i>13</i>
<i>SORRIDENTE LUNA</i>	<i>Alice Tonelli</i>	<i>14</i>
<i>LA MIA OMBRA</i>	<i>Graziella Romanin</i>	<i>14</i>
<i>LA POVERINA</i>	<i>Ezio Penna</i>	<i>15</i>
<i>UN FIORE</i>	<i>Salvatore Startari</i>	<i>16</i>
<i>EGOISMO</i>	<i>Renzo Romanelli</i>	<i>17</i>
<i>ESSERE PRONTO</i>	<i>Caterina Iacopino</i>	<i>18</i>
<i>UN PETALO NEL CIELO</i>	<i>Daniela Cruciani</i>	<i>19</i>

### **Racconti:**

<i>L'ALTRO</i>	<i>Rosanna Risi</i>	<i>20</i>
<i>LE CROCI DI OGGI</i>	<i>Ersilia Rosa Orsini</i>	<i>21</i>
<i>FRAMMENTI DI VITA</i>	<i>Francesca La Rosa</i>	<i>23</i>
<i>CIAO PAPA'</i>	<i>Francesca Cupane</i>	<i>25</i>
<i>UNA PASSEGGIATA IN MONTAGNA</i>	<i>Loredana Bruno</i>	<i>27</i>
<i>A CLAUDIO</i>	<i>Lucia Giorgetti</i>	<i>28</i>
<i>LA MAGIA DELLA NOTTE DI SAN LORENZO</i>	<i>Rita Casali</i>	<i>29</i>
<i>ANGELICA DEL CASILINO</i>	<i>Renzo Romanelli</i>	<i>31</i>
<i>UNA STORIA... UNA CHITARRA E POCHE NOTE</i>	<i>Giuseppina Raganelli</i>	<i>33</i>
<i>LA POTENZA PENNIGRAFA</i>	<i>Marco Colangione</i>	<i>36</i>

<i>LETTERA</i>	<i>M. Antonietta Pieroni</i>	37
<i>SOLITUDINE – RICORDI</i>	<i>Marisa Blasetti</i>	39

***Poesie in romanesco***

<i>HANDICAP</i>	<i>Sergio Incitti</i>	40
<i>ROMA NOSTRA</i>	<i>M. Antonietta Pieroni</i>	41
<i>ER MALATO</i>	<i>Rossana Costa</i>	42
<i>ER MATRIMONIO</i>	<i>Fabio Valdarnini</i>	42
<i>AR MEDICO MIO</i>	<i>Maria Gasperoni</i>	43
<i>LA FAMIJA</i>	<i>Tiberio La Rocca</i>	44
<i>LE LUMACHE E L'INSALATA</i>	<i>Mario Marini</i>	44
<i>ER SOCIALE</i>	<i>Livio Angelici</i>	45
<i>LA MIGNOTTA</i>	<i>Stefano Canocchi</i>	46



***Le foto riportate nel testo si riferiscono alla giornata di premiazione del 3 giugno 2011***

***Le opere riprodotte nel testo (pitture e maschere) sono della pittrice Fiorella Zorri che ha donato tre quadri per i vincitori delle Sezioni del Concorso Letterario 2012***